

**UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEGNANTI MEDI
UCIIM**

Associazione Professionale Cattolica Di Dirigenti , Docenti E Formatori
Della Scuola E Della Formazione Professionale
Sezione Zonale Mirto-Rossano (CS)

(Prot. N. 18 del 29/5/2006)

RELAZIONE IN PRERARAZIONE AL CONVEGNO DI VERONA

QUARTO AMBITO: LA TRADIZIONE

Noi, insegnanti cattolici dell'associazione UCIIM della sezione di Mirto-Rossano, abbiamo scelto come tema di riflessione in preparazione del Convegno Ecclesiale di Verona quello che riguarda la "tradizione".

Chi meglio di noi insegnanti, abituati a trasmettere le conoscenze, può assolvere il compito di trasmettere la tradizione intesa come patrimonio vitale e culturale della società? Certo questo non è compito facile nella società attuale, piena di contraddizioni e senza regole; dove, come dicono i Vescovi: "Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo".

Non è facile vivere e testimoniare da credenti adulti nella nostra società complessa, dove i valori cristiani non sono più socialmente condivisi e convivono invece pluralità di vita e di esperienze religiose. Sono infatti messe alla prova le esperienze umane fondamentali: il rapporto uomo-donna, la sessualità, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende della società. Sottoposti alla tentazione radicale di pensare la vita come una ricerca di possesso di beni, si rischia di dimenticare che i beni sono solo strumenti per far crescere relazioni buone, con il Signore che ce li dona e con gli altri con cui dividerli. Non a caso ogni forma di vocazione appare in crisi: quella al matrimonio e quella di speciale vocazione, come pure il rapporto con il lavoro e con la professione.

Alla luce di tutto ciò gli insegnanti e tutta la scuola assumono un ruolo specifico e fondamentale nella trasmissione della tradizione. In primo luogo bisogna sottolineare la dinamicità del concetto di tradizione; per molto tempo, infatti, "tradizione" è stato sinonimo di immobilismo, di conservazione pura del passato. Questo ha portato ad una violenta crisi di rottura quando quel passato non è stato più in grado di comprendere ed interpretare i fermenti di un mondo che stava radicalmente cambiando a tutti i livelli. In questo la Chiesa ha saputo cogliere i "segni dei tempi" anticipando il ripensamento e la reinterpretazione della tradizione attraverso il Concilio Vaticano II. Proprio dalla lezione del Concilio possiamo trarre modello per ridefinire il ruolo della tradizione che va inteso, dunque, non come conservazione acritica del passato che, da solo, non è più in grado di fornire una guida per il presente, ma come ripensamento critico dei valori perenni che il passato ci indica e come trasmissione di questi alle nuove generazioni. Inoltre il concetto di tradizione deve essere rivalutato e rivisto come scoperta e consapevolezza della propria identità, soprattutto oggi che la globalizzazione ha offuscato l'identità personale e dei popoli che genera spesso disorientamento o chiusura che nasce dalla insicurezza e dalla paura, che si traduce non di rado in forme di violenza come unico modo di allontanare da sé l'angoscia di una realtà che non appare più comprensibile e nella quale non si riesce ad individuare uno spazio proprio.

In questa situazione, l'unica via in grado di produrre risultati positivi è quella del dialogo che presuppone la conoscenza di sé. Solo chi è consapevole della proprie debolezze e dei propri punti di forza, è in grado di mettersi in relazione fattiva con gli altri. In altre parole, il dialogo vero, tanto fra i singoli, quanto tra i popoli, parte sempre da una chiara visione di chi si è realmente e come si è diventati tali, cioè parte dalla consapevolezza della propria storia personale e collettiva, ovvero dalla tradizione che diventa un punto di forza attraverso cui proiettare la vita nel futuro.

Partendo da tali presupposti, la scuola non è chiamata a trasmettere inalterato un patrimonio culturale da una generazione all'altra, ma deve creare le condizioni affinché i

giovani possano confrontarsi con esso ricreando autonomamente in sé un processo di conoscenza e di sintesi al fine di garantire la crescita libera dei discenti. Il docente non potrà limitarsi al sicuro possesso delle conoscenze disciplinari, che pure sono presupposto indispensabile, ma dovrà assumere il ruolo di ricercatore, nel momento in cui coniuga la dimensione astratta della disciplina con la concretezza della situazione del contesto nel quale egli viene, di volta in volta, ad operare. Inoltre non dovrà dimenticare di guidare e sostenere i propri alunni nel cammino di costruzione di una personalità autonoma ed armonica, protesa verso il futuro ma sorretta dalla consapevolezza del passato. Ecco allora che i docenti cattolici sono chiamati a divenire testimoni credibili, culturalmente ed umanamente, della Speranza cristiana, una Speranza che non si sottrae al confronto con la storia né si rifugia nell'idillio di un mondo privo di contrasti e di problemi.

La Speranza, virtù teologale, è la forza che il Signore pone nel cuore di ognuno di noi per non lasciarci scoraggiare dalle mille difficoltà che prendono la nostra vita: è Egli stesso a sostenerla e vivificarla con il suo Spirito perché ognuno di noi possa sentirsi forte e sereno. Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e testimoniando il Vangelo con gioia e coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desideri più autentici dell'uomo. Nella Speranza i credenti trovano la sintesi tra l'annuncio del Vangelo e il desiderio del loro cuore di uomini. Bisogna aiutare i giovani a valutare criticamente i comportamenti e la mentalità correnti, offrire occasioni di riflessione sui meccanismi sociali ed economici, sul funzionamento delle comunicazioni di massa, per valutare possibilità e rischi in rapporto all'annuncio ed alla testimonianza cristiana. Ed a proposito dell'utilizzo dei mass-media non si può non ricordare le parole che il Papa Giovanni Paolo II pronunciò nella 39ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali: "Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l'armonia e la riconciliazione. Un'attenta conoscenza dei media promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia ad imparare di più. Le immagini in particolare hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri degli altri gruppi e nazioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari. I comunicatori sono responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato, essi hanno il dovere di trasmettere la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana. I media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso. Così come afferma San Paolo nelle parole: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male".

Rossano 29 maggio 2006

Il Direttivo di Sezione

Il Presidente della Sezione
Franco Emilio Carlino